

La montagna e l'economia

Nel cortile dietro all'albergo, il paesino montuoso di Durau sembra tutto acqua, foschia e odore di carne arrostita. È il giorno di Pasqua e un gruppo di famiglie e amici festeggia con una grigliata, riparandosi dalla pioggia sotto al cornicione.

Non facciamo in tempo a presentarci che ci viene subito offerto da mangiare e bere.

Jijiie è un signore sui sessant'anni; con il suo pile azzurro e la cuffia verde scuro, in quest'atmosfera

così semplice e festosa da bicchieri di plastica e carne azzannata con le mani, non si direbbe il responsabile di un centro culturale nella casa che fu del poeta Mihai Eminescu, in un paese vicino a Suceava.

Prima della pensione, Jijiie è stato direttore economico di un'azienda meccanica da quasi tremila operai: «Noi siamo fortunati - spiega -



Jijiie insieme alla moglie Marcela

perché la crisi non la soffriamo. Tant'è che siamo qui in vacanza». «È il quinto anno che veniamo - aggiunge la moglie, Marcela - ed è la prima volta che piove. Ma fa lo stesso, possiamo comunque festeggiare e mangiare come tradizione le uova e la torta pasquale che abbiamo preparato ieri prima di partire». «Non abbiamo problemi, mio figlio grande lavora per l'Hp - prosegue Jijiie - e adesso è a Calcutta per un corso di aggiornamento. Paga tantissimo per l'affitto di un monolocale a Bucarest, l'equivalente di 300 euro, ma non si lamenta. Tante famiglie però devono aiutare i figli; siamo in una situazione molto difficile».

E invece quando c'era Ceausescu, l'economia come andava? «A quei tempi gli stipendi erano bassi ma bastavano a tutti - risponde Jijiie - perché molte case erano pagate dallo Stato, l'assistenza sanitaria era completamente gratuita e gas ed elettricità costavano pochissimo. Il 90 per cento delle persone aveva case di proprietà e lo Stato non era indebitato. Dopo la rivoluzione, la popolazione si è divisa in ricchi e poveri e la classe media è sparita».

Sotto il cornicione, con il suo fidanzato, c'è anche Simona, l'altra figlia di Jijiie. È all'ultimo anno di liceo ed è preoccupata perché «tra qualche mese abbiamo l'esame finale e ancora non sappiamo

con quali modalità. Poi studierò giurisprudenza, e dopo l'università mi piacerebbe andare all'estero per un po'».

Da economista, cosa pensa Jijiie dell'ingresso della Romania nell'Unione europea? «Saremmo dovuti entrare nella Ue ben prima del 2007. È stato un vantaggio per tutti - dice - perché noi riceviamo fondi, e all'Europa offriamo un bacino di lavoratori molto preparati. Peccato che non abbiamo esperienza di progettazione



Simona insieme al fidanzato

e quindi non siamo riusciti a ricevere tutti i fondi che ci erano stati messi a disposizione». E il futuro dell'Europa, come lo vede? «Molto difficile, perderemo il nostro potere economico. Ci sarà una moneta unica asiatica, sì, Cina e Giappone troveranno un accordo e l'euro e il dollaro si svaluteranno. In Asia - dice Jijiie - ci sono risorse che neanche immaginiamo. Noi dobbiamo puntare sulle energie alternative, ma nella competizione con l'Asia il nostro problema è che la forza lavoro costa molto».

Oggi, qui dietro l'albergo, Durau è un paesino di montagna tutto acqua, foschia e odore di carne arrostita. L'economia del mondo sembra così lontana; ma è anche lei sotto questa pioggia, nel pile azzurro di Jijiie e nelle nostre scarpe made in China.

Durău, Romania, aprile 2012 - testo e foto di Daniele Ferro